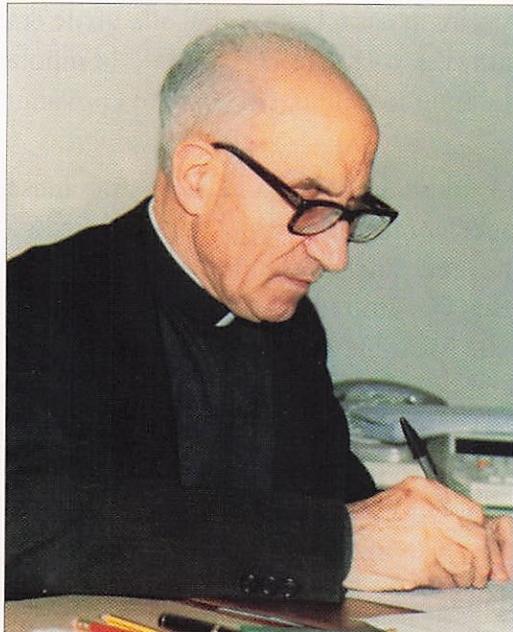


VISITATORIA
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA
COMUNITÀ «GESÙ MAESTRO»
Piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA



Roma, 31 marzo 2008

Cari Confratelli,

domenica 11 luglio 2004, nelle ore po-
meridiane, è morto il carissimo

Don PIETRO BASTIANINI

di anni 88

Per noi, che abbiamo vissuto accanto a lui per anni e l'abbiamo visto sempre immerso in tante attività, era un uomo di lunga vita, mai stanco o invecchiato, eccetto negli ultimi tempi. Quando qualcuno, scherzando, gli ricordava gli anni che aveva, egli si mostrava fiero delle sue forze e ci ha così abituati a vederlo sempre lavorare con dedizione ed efficienza.

Don Pietro in nessun caso visse isolato. Era sempre in mezzo alla gente: con i confratelli, con i giovani nell'oratorio, con gli exallievi, con i fedeli durante le attività della parrocchia. Per istinto si trovava sempre là dove c'era da portare avanti un impegno educativo pastorale o dove c'erano da affrontare le quotidiane faccende

della nostra grande casa. Non era un uomo dai grandi proclami ma sapevamo che la sua vita consisteva nell’essere presente in comunità e dove la comunità lo inviava. Perciò, la nostra vita fraterna è stata provata dalla sua mancanza.

Quando negli ultimi tempi le sue condizioni di salute hanno richiesto un’attenta assistenza medica e infermieristica ha accettato di trasferirsi nella nostra infermeria, dove è stato assistito dalle suore, Figlie dei Sacri Cuori, fondate dal beato salesiano D. Luigi Variara. Fino alla fine non gli è mancata la presenza attenta e affettuosa dei confratelli. Non avendo più le forze per uscire di casa, la famiglia, alla quale era molto legato, si è resa presente per lo più attraverso la sorella Armida e la nipote Elisabetta; ma non gli mancavano le visite del fratello Giulio, del cognato Giovanni e di altri parenti.

I funerali di don Pietro si svolsero il 13 luglio successivo nella nostra chiesa parrocchiale S. Maria della Speranza. La concelebrazione eucaristica fu presieduta dal Rettor Maggiore don Pascual Chávez, che tenne anche l’omelia. All’inizio della Messa il direttore della Comunità di allora, don Gesuino Monni, presentò un ampio profilo biografico del defunto. Al termine della Messa lo salutò con molto affetto il dott. Enrico Lucani, Presidente degli Exallievi di Don Bosco dell’Unione S. Maria della Speranza. Nonostante il periodo estivo la chiesa era piena di fedeli laici e di confratelli delle diverse case salesiane di Roma. Don Pietro è stato seppellito nel cimitero di Genzano nella cappella della nostra Università.

Famiglia, scuola, scelta vocazionale salesiana

Pietro Bastianini nacque a Roma da Emilio ed Emilia Terrevoli nel rione Testaccio il 1° dicembre 1916, primogenito di sei figli. La sua fu una famiglia di gente semplice. Il padre era operaio e la madre casalinga.

La casa Bastianini si trovava poco distante dall’Opera Salesiana del Testaccio. Perciò, i primi e più importanti avvenimenti della sua vita cristiana Pietro li ha vissuti nella parrocchia salesiana S. Maria Liberatrice. Lì fu battezzato e lì all’età di dieci anni si accostò alla prima comunione e ricevette la cresima.

Forte e significativo influsso su di lui esercitarono l’oratorio e la scuola elementare salesiana, dove però poté frequentare solo le cinque classi. Per la sesta dovette trasferirsi nella scuola statale perché la scuola salesiana fu soppressa per le note vicende fasciste. Pietro continuò comunque a frequentare l’oratorio.

Rimase sempre forte in lui l’affetto per l’Opera Salesiana del Testaccio. Lo si notava, particolarmente, quando ricordava il parroco, il salesiano addetto all’orato-



rio e i salesiani suoi insegnanti delle elementari. Durante le celebrazioni per il 60° della sua ordinazione sacerdotale raccontò: «Avevo 12 anni quando nell’oratorio salesiano del Testaccio, una domenica, un mio insegnante mi disse: “Ti piacerebbe diventare sacerdote?”. Sì, risposi, ma come voi: né frate, né parroco». In quell’occasione ricevette in dono il libro *“Imitazione di Cristo”* che l’accompagnerà per moltissimi anni.

Visto il tipo di relazione tra Pietro Bastianini ragazzo e i Salesiani del Testaccio sorprende la sua decisione di frequentare il ginnasio salesiano a Penango Monferrato. Come mai da dodicenne partì per il Piemonte? Nell’Ispettoria Romana non mancavano scuole ginnasiali, alcune con annesso l’internato. Inoltre, l’Ispettoria Romana era ben provvista di case di formazione, sia per i candidati alla vita salesiana che per i salesiani in formazione iniziale.

La spiegazione la troviamo nei fogli scritti da don Pietro Bastianini e intitolati *“Cenni autobiografici”*: «Siamo nel tempo dello sviluppo degli aspirantati missionari dell’Ispettoria Centrale e alcune vocazioni testaccine erano state già indirizzate all’Istituto Missionario Salesiano di Penango Monferrato in Piemonte». Quale fu la reazione dei suoi genitori di fronte a questa scelta? «Alla richiesta del permesso dei genitori per la mia partenza, il papà dice: “Siamo poveri e non possiamo aiutarti, ma se parti imparerai a vivere”. La mamma si dimostra contenta che io diventi sacerdote ma rimane molto indecisa per l’indirizzo missionario dell’Istituto». Il trasferimento in Piemonte del giovanissimo Pietro Bastianini significava per il suo futuro salesiano di non far parte dell’Ispettoria Romana ma di appartenere all’Ispettoria chiamata Centrale. Diversamente dalle altre Ispettorie italiane, l’Ispettoria Centrale non era legata a un territorio ma alle particolari opere apostoliche disseminate sul territorio nazionale e per un certo periodo di tempo anche all’estero. Il suo compito specifico consisteva nel preparare il personale per le Missioni nel mondo.

A Penango, nel ginnasio, dove rimase per quattro anni, Pietro si ambientò senza difficoltà. Vi trovò, infatti, lo stesso clima familiare già vissuto nella scuola e nell’oratorio del Testaccio.

Tappe della formazione salesiana iniziale

Durante l’anno 1932/33 Pietro fece il noviziato salesiano in Piemonte a Villa Moglia (Chieri). Le perplessità della mamma sulla scelta vocazionale missionaria del figlio non gli permisero di partire per il noviziato in terra di missione come fe-



cero molti dei suoi compagni. Delle tappe di formazione salesiana il noviziato sarà quella alla quale Pietro tornerà più frequentemente con il pensiero. Dai ricordi del noviziato prenderà spunto per i suoi diversi racconti.

Mentre egli godeva di trovarsi in noviziato, la sua famiglia subì un duro colpo infertole dalla morte improvvisa del papà a soli 38 anni. A casa con la mamma rimasero due fratelli e tre sorelle, tutti più piccoli di lui. In quelle circostanze, ai parenti sembrò logico che Pietro tornasse a casa per dare un indispensabile sostegno alla mamma. Benché ancora minorenne, era il primogenito e dal punto di vista scolastico era preparato per assumersi tale responsabilità. La soluzione individuata per la sistemazione della famiglia fu, per Pietro, provvidenziale e gli permise di tornare al noviziato e di emettere la prima professione religiosa il 14 settembre 1933.

Negli anni 1933/34 – 1934/35 egli si trovò nello studentato filosofico di Foglizzo Canavese dove portò avanti il programma di studi previsto per il ciclo di filosofia. Ricordando i due anni di Foglizzo, dirà: «Due materie furono per me interessanti e decisive: il greco e la matematica. Nel greco ci fu imposta una tale assimilazione di questa materia che mi tornò utilissima nello studio della teologia; per la matematica, le basi così chiare e convincenti ricevute mi spinsero ad approfondirla per rendermi utile nell'insegnamento che durerà per tanti decenni». Fin dal suo primo arrivo in casa salesiana Pietro si mostrò interessato alla musica e le sue spiccate doti musicali, accompagnate da un impegno personale sistematico, maturarono a vista d'occhio sotto la guida dei salesiani, maestri nell'arte musicale.

Dal 1935/36 al 1937/38 Pietro svolse il triennio di tirocinio pedagogico a Gaeta nell'aspirantato missionario salesiano, che era un'opera dell'Ispettoria Centrale.

Negli anni 1938/39-1941/42, per poter frequentare i corsi di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma, fece parte della Comunità Salesiana di via Marsala, 42. Solo durante il 4° anno di teologia e per alcuni mesi si trasferì nella Comunità Salesiana di Castel Gandolfo a causa della salute fortemente compromessa.

Il 4 aprile 1942 a Roma, nella basilica di S. Giovanni a Laterano, Pietro Bastianini fu ordinato sacerdote, avendo portato a termine entro i tempi previsti i corsi accademici e gli esami relativi. Lo studio, infatti, non gli faceva problema. Caso mai la salute e non solo alla fine degli studi. Il tema della salute è stato, infatti, presente nella sua storia sia durante gli anni di formazione salesiana iniziale che dopo.



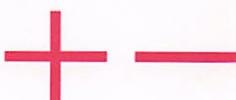
Attività salesiana

L'anno 1942/43 lo vide nella comunità salesiana di Cumiana in Piemonte con la scuola agricola per gli aspiranti missionari. Don Pietro vi fu inviato come maestro di banda e di canto. Erano i tempi in cui a Cumiana, per le conseguenze della seconda guerra mondiale, si erano aggiunti i giovani interni delle scuole di Torino Valdocco e dell'Istituto Richelmy con i loro insegnanti. Don Pietro ricordava, in modo particolare, la venuta del maestro Lasagna: «Accanto al maestro di musica di altissimo valore passai un anno musicalmente felice. L'aiuto che davo alla sua cantoria veniva ripagato a rendermi più impegnato nello studio del pianoforte». La presenza del m° Lasagna a Cumiana permise ai superiori di trasferire don Pietro come musicista in un altro posto di lavoro.

Infatti, negli anni 1943/44-1946/47 egli si trovò a Penango, nella medesima casa in cui aveva fatto l'aspirantato missionario, ma questa volta come maestro di musica e insegnante di matematica. Durante il terzo anno di Penango assunse anche il compito di consigliere scolastico che lasciò l'anno successivo per essere economo.

Dal 1947/48 al 1954/55 don Pietro fu a Torino Rebaudengo, una presenza salesiana complessa con aspirantato missionario e magistero per coadiutori, la Facoltà di Filosofia e l'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano. Tre erano le comunità dei confratelli di Torino Rebaudengo. A don Pietro fu affidata l'amministrazione di tutto il complesso sia scolastico che comunitario, con l'aggiunta dell'insegnamento di matematica, computisteria e ragioneria. La formazione professionale dei giovani in quegli anni subiva una profonda trasformazione dei profili di insegnamento: vennero poco alla volta eliminati uno dopo l'altro i vari laboratori per calzolai, sarti e falegnami e sostituiti con laboratori di elettromeccanica e di elettronica. Ci fu uno sviluppo dei programmi scolastici anche per il magistero. Degli otto anni trascorsi al Rebaudengo don Pietro ricordava con soddisfazione il suo grande lavoro e con gioia la possibilità che ebbe di collaborare nelle attività oratoriane della domenica. Ricordava anche il generoso aiuto che riceveva da alcuni confratelli del PAS e del Magistero nell'assolvere ai suoi compiti.

Negli anni 1955/56-1959/60 don Pietro fu direttore dell'Opera Salesiana di Novi Ligure, che aveva sia un aspirantato missionario che una scuola preparatoria e media. Nel 1957 l'Opera Salesiana di Novi Ligure fu trasferita con tutto il personale salesiano dall'Ispettoria Centrale all'Ispettoria Ligure Toscana. Il cambio di Ispettoria, diceva don Pietro, non causò alcun tipo di difficoltà né a lui né ai confratelli. Divenendo direttore lo interessava il bene dei confratelli e dei giovani. La cosa per la qua-



le si preoccupò in modo particolare fu la cura delle vocazioni. Ecco perché riprese lo studio della figura di Don Bosco per sapere come si devono coltivare le vocazioni religiose e sacerdotali e quali sono i criteri del discernimento vocazionale.

Negli anni 1960/61-1962/63 don Pietro fu direttore a Collesalvetti (Livorno). Diversamente dalle opere in cui aveva lavorato prima, questa non era un aspirantato salesiano ma un convitto con scuola parificata per ragazzi interni ed esterni di quinta elementare e della media con in più l'oratorio festivo.

Nell'anno 1963/64 don Pietro fu a Firenze nell'Istituto salesiano di via Fra Giovanni Angelico. Doveva essere un anno di riposo prima di assumere altri compiti, ma egli lo trascorse confessando gli studenti geometri, insegnando il canto, prestandosi per le ripetizioni di matematica, assistendo al passeggiò i giovani, aiutando per la musica in parrocchia.

Durante l'anno 1964/65 don Pietro fu a Roma S. Callisto come economo. La comunità, allora, oltre che dai confratelli addetti alle catacombe, era composta anche del numeroso gruppo di confratelli studenti nelle Pontificie Università dell'Urbe.

Con l'anno accademico 1965/66, quando il Pontificio Ateneo Salesiano trovò la sua nuova e definitiva sistemazione a Roma, don Pietro ne divenne uno dei responsabili amministrativi. Per quasi quarant'anni, infatti, seguì i registri di contabilità delle Facoltà universitarie e delle Comunità religiose nelle quali fece anche da economo. Un capitolo particolare della sua attività all'Ateneo è costituito dalla sua dedizione all'apostolato diretto nell'oratorio e nella parrocchia S. Maria della Speranza. Così lo ricordano gli exallievi di Don Bosco dell'Unione S. Maria della Speranza: «Ha svolto vari servizi come assistente spirituale degli sportivi, insegnante di musica, confessore e non ha mancato di aiutare tanti ragazzi in difficoltà nello studio, in particolare della matematica. Il pomeriggio era puntualmente presente a passeggiò tra i campi di calcio o di basket dell'Ateneo dove incontrava tanti giovani che erano impegnati nelle attività sportive. Si rivolgeva con simpatia a tutti, trovando una parola da scambiare con ognuno. Era sempre disponibile ad ascoltare, a dare un consiglio, a incoraggiare, a infondere ottimismo esortando a curare la persona nel fisico, nell'intelletto ma soprattutto nello spirito. Nel 1973 è stato il fondatore dell'Unione Exallievi di Don Bosco della parrocchia e ha ricoperto l'incarico di Delegato ininterrottamente fino alla fine della sua vita». Accanto a questo ricordo c'è la memoria dei confratelli e dei fedeli laici della stessa parrocchia che ricordano il ministero delle confessioni, la celebrazione domenicale dell'Eucarestia e la predicazione che don Pietro svolse. Vari appunti delle sue prediche costituiscono la prova di come egli vi si preparava.



All'Ateneo don Pietro celebrò i suoi giubilei di vita religiosa e sacerdotale: nel 1967 il 25° di sacerdozio, nel 1983 il 50° di vita religiosa, nel 1992 il 50° di sacerdozio, nel 1993 il 60° di vita religiosa, nel 2002 il 60° di sacerdozio.

Queste ricorrenze sono significative nella vita di ogni religioso e sacerdote. Nella vita di don Pietro risultarono particolarmente importanti per la sua molteplice dedizione nell'ambito religioso, accademico e pastorale e per il suo personale cammino di vita spirituale.

Personalità

“Noi testaccini” è l'espressione usuale nel parlare della gente del Testaccio. È il modo con cui le persone fanno notare la propria forte personalità, quasi una caratteristica che le distingue dalle persone di altre parti di Roma. Don Pietro si vantava delle sue origini testaccine, soprattutto per dire di essere nato e aver trascorso i primi dodici anni di vita in un rione di Roma alquanto significativo per la storia e per la collocazione geografica. Certo, senza una personalità dinamica avrebbe concluso poco nella sua vita. Allo stesso tempo egli si distinse per vari tratti. Era, infatti, signorile, gentile, generoso, rispettoso, buono, amabile, attento alle persone. Non sembra che, come testaccino, si sia particolarmente affezionato ai colori giallorossi della Roma, come lui nata al Testaccio. Forse perché da ragazzo fu assorbito totalmente dall'intensa attività oratoriana e poi perché, quando negli anni '30 la Roma godette del suo secondo mitico campo di calcio al Testaccio, Pietro già da un po' di tempo si trovava in Piemonte.

È doveroso da parte mia ricordare due sue note caratteristiche: la cura per la vita spirituale personale e il senso del dovere. In mezzo a tanti impegni che quotidianamente doveva portare avanti, dentro e fuori casa, non si dispensava né dagli incontri comunitari di preghiera, né dal dovere personale della liturgia delle ore, né dalla recita del rosario; inoltre, era fedele ai ritiri con la Comunità e agli esercizi spirituali annuali.

Non l'abbiamo mai sentito lamentarsi per il peso del lavoro. Anzi, l'abbiamo visto allegro e contento. Nessuno di noi saprà quante mortificazioni egli dovette praticare per non venir meno al senso del dovere. Chi l'ha conosciuto da vicino non potrà dire che abbia dimenticato di essere uomo, diventando un robot. Essendo padrone di se stesso con generosità disponeva di sé, lontano da atteggiamenti di sottomissione e di sudditanza.



Se la maturità di un uomo sta nel trovare un equilibrio dentro di sé e con il mondo che lo circonda senza martirizzarsi, il merito sta nell'educazione. In questo caso, si tratta dell'educazione che Pietro Bastianini ricevette dai suoi genitori e dalle istituzioni salesiane da lui frequentate. Qui, credo, conta la sua fede nella Provvidenza che lo guidò attraverso tante mediazioni umane. E di questo egli era consapevole e grato!

In lui, colpisce la stima e la gratitudine che aveva per diverse figure di salesiani, suoi educatori, superiori, guide spirituali. Nei suoi ricordi, orali e scritti, per tutto il percorso formativo scolastico e salesiano, a partire da Roma Testaccio e fino all'ordinazione sacerdotale, sono presenti i nomi di don Francesco Colombo, parroco al Testaccio, don Annibale Bortoluzzi, maestro dei novizi e direttore della casa del noviziato, don Eugenio Gioffredi, direttore dello studentato filosofico, don Ernesto Foglio, suo confessore a Penango e a Foglizzo Canavese, don Giacomo Vacca, direttore della casa di Gaeta. Con riconoscenza ricordava gli aiuti che la sua famiglia aveva avuto dopo la morte del papà da parte del dott. Gildo Calvari, direttore delle Opere Pie di Roma, di don Francesco Tomasetti, procuratore generale dei Salesiani, e di don Giovanni Zolin, ispettore dell'Ispettoria Centrale.

Due testimonianze

Una prima testimonianza di particolare significato è stata espressa a nome degli exallievi: «Caro don Bastianini, con noi exallievi hai così tante volte scherzato sulla tua salute che quando è arrivata la notizia della tua morte stentavamo a crederci. Per gli exallievi rappresenti tutto. Sei stato il nostro fondatore, la nostra guida spirituale, il nostro animatore ma soprattutto il nostro amico. La tua ironia, l'intelligenza, il tuo carisma sono stati, in tutti questi anni, la forza della nostra unità. Ci hai profuso la testimonianza di una fede semplice, sincera, lontano da ogni formula, predicando una preghiera spontanea e profonda. Anche nell'ultimo periodo, provato dalla malattia, ci hai regalato una testimonianza viva della tua fede esortandoci a mantenere un buon rapporto con Dio in ogni momento della nostra vita. Tra i tanti impegni che avevi, all'università e in parrocchia, l'unico dal quale non ti sei mai dimesso è stato quello di essere il nostro Delegato. Ora che sei lassù in Paradiso siamo sicuri che troverai il modo per essere presente tra noi incoraggiando la nostra missione di exallievi vicino ai salesiani. Sei stato per noi un vero prete salesiano. Ringraziamo il Signore per averti messo sulla nostra strada» (*Enrico Lucani, Exallievo di Don Bosco*).



La seconda testimonianza è di un confratello che per molti anni ha condiviso con don Pietro la vita nella stessa Comunità: «Doveva essere un piccolo scatenato, a giudicare da un episodio che ricordava di tanto in tanto, quando si intratteneva a sorridere con altri sul proprio cognome. Un anno, quando trascorreva le vacanze con i suoi compagni di aspirantato di Penango nella Certosa di Chiusa Pesio (Cuneo), durante la ricreazione, senza avvedersene, andò a sbattere con la testa contro il petto del Beato don Filippo Rinaldi, il quale lo afferrò per un braccio e gli chiese: "Come ti chiami?". "Bastianini" fu la risposta pronta del troppo vivace frugolo. "Non fare mai il *Bastian contrario!*"», gli replicò scherzando il successore di don Bosco. Il ragazzo, abituato ad ascoltare quelli più anziani di lui, prese la battuta come un impegno.

Diceva di possedere due anime: quelle delle sue radici. Un'anima romagnola, pronta a incendiarsi per ogni emozione intensa, e un'anima testaccina, bonaria e capace di sottile autoironia. Una constatazione che rivela la presenza in sé di una lotta durata tutta la vita per far prevalere la seconda natura sulla prima, senza tuttavia rinunciare a quella istintività gorgogliante dal profondo, con la quale i 'violentì' soltanto conquistano il Regno dei cieli. Don Pietro è stato un padre spirituale e un confessore ricercato per la sua mitezza, divenuta in lui come l'estuario nel quale ha trovato pace il tumulto dei torrenti che sono confluiti a formarlo.

La sua capacità di non perdere nessun tralcio utile al fiorire della sua ricca personalità, la pazienza di saper attendere, senza voler estirpare con eccessiva fretta nessuna sua radice, unite con la saggezza di una potatura accorta e con la scelta preveggente del germoglio nuovo da innestare sul ramo già irrobustito dalle brume trascorse, si colgono anche nel candore di fanciullo, con il quale entrava in relazione con ogni interlocutore che gli si presentasse davanti. Benché addolcita dalla bontà d'animo che lo ha sempre caratterizzato e da un'intelligenza aperta su tutti gli orizzonti del conoscere, si avvertiva salire dal fondo l'austerità di una formazione incapace di venire al compromesso con l'ambiguità, sotto qualsiasi manifestazione si mascherasse. Un'acqua fresca che sgorgava dalla roccia. Portava a difesa di questa sua innocenza, giudicata da noi talvolta scherzosamente un po' troppo selvaggia, l'esperienza da lui maturata nelle lunghe ore di confessionale, armato della pazienza del Padre e divenuto prolungamento della sua misericordia» (*don Remo Bracchi*).

Cari Confratelli, ringraziamo Dio che ha favorito la nostra Congregazione con una vocazione religiosa e apostolica così bella come fu don Pietro Bastianini! Con il suo stile di vita, di azione e di relazione con le persone, don Pietro ha dato una



testimonianza molto dinamica della vocazione salesiana e ha lasciato un'immagine di salesiano di Don Bosco fedele alle grandi figure di salesiani.

don Józef Struś
Direttore e Comunità

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Pietro Bastianini

Nato a Roma (RM) il 1° dicembre 1916

Morto a Roma UPS l'11 luglio 2004

A 88 anni di età, 71 di professione religiosa, 62 di sacerdozio.

